

MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA LIBICA - XXI

GIUSEPPINA BARONE

GESSI DEL MUSEO DI SABRATHA

redazione
Elena Epifanio Vanni

« L'ERMA » di BRETSCHNEIDER

M O N O G R A F I E D I A R C H E O L O G I A L I B I C A - X X I

- VOL. I - CAPUTO G. - *Lo scultore del grande bassorilievo con la danza delle Menadi in Tolemaide di Cirenaica*. 1948, pp. 33, tavv. 16.
- VOL. II - PESCE G. - *Il «Palazzo delle Colonne» in Tolemaide di Cirenaica*. 1950, pp. 120, ill. 122, tavv. 17.
- VOL. III - CAPUTO G. - *Il teatro augusteo di Leptis Magna. Scavo e restauro (1937-1951)*. 1987, pp. 148, tavv. 188 + XXXIX.
- VOL. IV - PESCE G. - *Il tempio d'Iside in Sabratha*. 1953, pp. 80, ill. 37, tavv. 12.
- VOL. V - PARIBENI E. - *Catalogo delle sculture di Cirene. Statue e rilievi di carattere religioso*. 1959, pp. 163, tavv. 209 (esaurito).
- VOL. VI - CAPUTO G. - *Il teatro di Sabratha e l'architettura teatrale africana*. 1959, pp. 90, tavv. 93 (esaurito).
- VOL. VII - STUCCHI S. - *L'agorà di Cirene - I. I lati Nord ed Est della Platea Inferiore*. 1965, pp. 382, figg. 237, tavv. 67, 2 piante f.t.
- VOL. VIII - MINGAZZINI P. - *L'insula di Giasone Magno a Cirene*. 1966, pp. 152, figg. 53, tavv. 39, 3 piante f.t.
- VOL. IX - STUCCHI S. - *Architettura cirenaica*. 1975, pp. XII + 693, figg. 604, 6 piante f.t.
- VOL. X - FLORIANI SQUARCIAPINO M. - *Le sculture del Foro Severiano di Leptis Magna*. 1974, pp. 184, tavv. 95.
- VOL. XI - JOLY E. - *Lucerne del Museo di Sabratha*. 1974, pp. 223, tavv. 60, ill. 6.
- VOL. XII - DI VITA A. - *Tripolitania ellenistica e romana. Studi storico-archeologici* (in corso di stampa).
- VOL. XIII - CAPUTO G., TRAVERSARI G. - *Le sculture del teatro di Leptis Magna*. 1976, tavv. 108.
- VOL. XIV - ALFÖLDI-ROSENBAUM E., WARD-PERKINS J. - *Justinianic Mosaic Pavements in Cyrenaican Churches*. 1980, pp. XXVIII + 158, tavv. 106.
- VOL. XV - BACCHIELLI L. - *L'agorà di Cirene - II, 1. L'area settentrionale del lato Ovest della Platea Inferiore*. 1981, pp. 226, figg. 152, tavv. 28, 6 allegati.
- VOL. XVI - ERMETI A. L. - *L'agorà di Cirene - III, 1. Il monumento navale*. 1982, 2 voll. pp. 200, tavv. C.
- VOL. XVII - STUCCHI S., BACCHIELLI L. - *L'agorà di Cirene - II, 4. Il lato Sud della Platea Inferiore e il lato Nord della Terrazza Superiore*. 1983, pp. 138, figg. 84, tavv. 16, 5 allegati.
- VOL. XVIII - JOLY E., TOMASELLO F. - *Il tempio a divinità ignota di Sabratha*. 1984, pp. 196, figg. 55, tavv. XXXV, tavv. a colori 2.
- VOL. XIX - CAPUTO G., GHEDINI F. - *Il tempio d'Ercole di Sabratha*. 1984, pp. XVI + 200, tavv. XXVIII.
- VOL. XX - BONACASA N., CARRA R.M. - *Catalogo delle sculture di Sabratha* (in preparazione).
- VOL. XXI - BARONE G. - *Gessi del Museo di Sabratha*. 1994, pp. XVI + 112, figg. 7, tavv. CXIX, tavv. a colori 2.
- VOL. XXII - LEVI DELLA VIDA G., AMADASI GUZZO M.G. - *Iscrizioni puniche della Tripolitania (1927-1967)*. 1987, pp. 168, ill. 25, tavv. XXXV.
- VOL. XXIII - ANSELMINO L., BOUCHENAKI M., CARANDINI A., LEVEAU PH., MANACORDA D., PAVOLINI C., PUCCI G., SALAMA P. - *Il Castellum del Nador. Storia di una fattoria fra Tipasa e Caesarea (I-VI sec. d. C.)*. 1989, pp. 232, ill. 50, tavv. XXIX.

La presente monografia è pubblicata con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

ISBN 88-7062-839-6

© COPYRIGHT 1994 BY «L'ERMA» DI BRETSCHNEIDER - ROMA
Via Cassiodoro, 19

*ALLA MEMORIA DI
ACHILLE ADRIANI E GIACOMO CAPUTO*

INDICE GENERALE

| | |
|--|------|
| PREMESSA | IX |
| ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI | XII |
| ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA | XIII |
| INTRODUZIONE | |
| PARTE I | |
| Le fonti | 3 |
| Il materiale | 4 |
| Il procedimento | 5 |
| Il rinvenimento | 6 |
| La condizione attuale | 7 |
| PARTE II | |
| Matrici da opere di scultura | 9 |
| Figurine e piccole matrici | 25 |
| Le « iscrizioni » | 26 |
| CATALOGO | |
| Gessi dal tempio di Iside (nn. 1-92) | 31 |
| Gessi dall' <i>insula</i> 10 della <i>Regio</i> II (nn. 93-268) | 46 |
| Gessi dall' <i>insula</i> meridionale (nn. 269-280) | 77 |
| Gessi dalla « casa di Leda » (nn. 281-306) | 80 |
| Gessi dalla « casa dell'Attore Tragico » (nn. 307-334) | 86 |
| Gessi dalla <i>Regio</i> VI (nn. 335-357) | 91 |
| Gessi dall'isolato a S della Basilica meridionale (nn. 358-371) | 94 |
| Gessi di provenienze diverse (nn. 372-415) | 97 |
| Gessi di provenienza ignota (nn. 416-449) | 104 |
| Matrici di lucerne (nn. 450-470) | 108 |
| APPENDICE | |
| Caratteristiche composizionali e strutturali dei campioni di gesso a cura di Rosario Alaimo | 111 |

PREMESSA

Si presentano in questo volume i risultati di una ricerca compiuta a Sabratha negli anni 1976-1980. L'incarico mi era stato affidato dal prof. Giacomo Caputo, allora Direttore del « Gruppo di Ricerca per le Antichità dell'Africa Settentrionale ». Il lavoro si è potuto svolgere grazie all'appoggio dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo e all'interessamento del Direttore prof. Nicola Bonacasa, che qui desidero ringraziare. Sono particolarmente grata alle Autorità Libiche che hanno consentito e facilitato il mio lavoro a Sabratha e anzitutto ai dottori Salah el-Din Hasan, Abdhallah Shiaibub e Alí al-Kaduri, che si sono succeduti nella carica di Presidente del Dipartimento alle Antichità della Giamahyyria Araba Socialista di Libia. Un grato ricordo va anche al compianto prof. Mohamed Nemri, Direttore Amministrativo del Dipartimento alle Antichità di Tripoli.

Lo studio del materiale ha richiesto un lavoro preliminare di individuazione e di selezione dei reperti, per la maggior parte (soprattutto per quel che riguarda le matrici) accatastati in due « baracche » all'interno della zona archeologica e mescolati con altri oggetti, fra cui alcuni calchi moderni eseguiti al momento della ricostruzione della scena del teatro, a quanto pare negli anni immediatamente precedenti l'ultima guerra.

Diversamente dalle figurine e dai rilievi, il cui restauro era già stato compiuto al fine di esporli in vetrine all'interno del Museo, i frammenti di matrici erano stati solo in parte ricomposti e di alcune soltanto si era provveduto a gettare i calchi: questi ultimi erano serviti, nel 1940, per tre tavole di documentazione grafica eseguite da Nino Calabrò, disegnatore della Soprintendenza (Figg. 3-5). Partendo dagli esemplari riprodotti in questi disegni, si è proceduto alla ricerca e all'individuazione di numerosi altri frammenti che, sulla base di strette analogie di materiale e di tecnica e sulla base di informazioni di varia natura (per cui si confrontino le pp. 46-47), dovevano essere ritenuti e potevano essere considerati omogenei anche per quel che riguarda i dati di provenienza.

Si ricomposero in tal modo numerosi esemplari, nessuno dei quali integro, che vennero schedati e fotografati dopo averne eseguito un calco provvisorio.

Man mano che si procedeva all'esame del materiale, sempre più diveniva evidente l'assoluta novità della documentazione offertaci dai gessi di Sabratha, non solo per l'abbondanza ma anche per la varietà dei reperti. Il loro interesse era, a mio parere, accresciuto dal fatto che, a differenza di quanto era allora consueto per altre classi di monumenti, essi erano stati raccolti e conservati nella loro totalità e inoltre si era posta particolare attenzione a indicare la provenienza di ciascun gruppo (come si può dedurre sia dalle relazioni di scavo sia dalle indicazioni apposte sugli involucri che li contenevano sia, infine, dalla loro consistenza stessa). Anche se non sempre i gessi si trovano menzionati nell'Inventario o nelle Relazioni Tecniche Settimanali, è stato tuttavia possibile, nella stragrande maggioranza dei casi, risalire a una connessione con la topografia dello scavo.

Tale connessione mi sembra che abbia una certa importanza nella valutazione dei singoli gruppi di esemplari, come ho cercato di mettere in evidenza nelle « introduzioni » alle relative schede di

SABRATHA

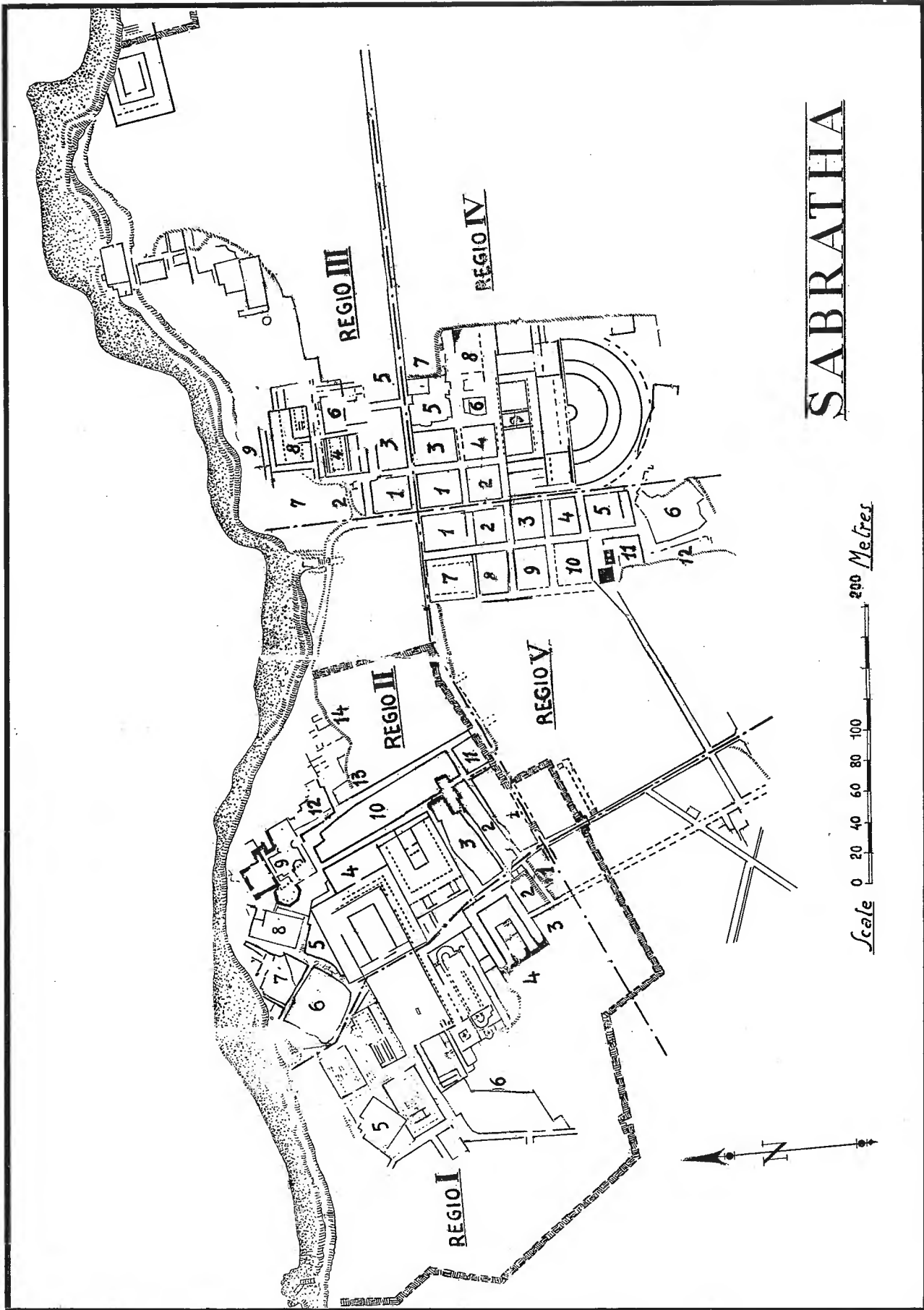


Fig. 1 - Sabratha. Planimetria generale con indicazione delle *Regiones* e delle *insulae*. Redatta durante i vecchi scavi.

catalogo. Proprio per questo motivo ho preferito subordinare il criterio tipologico a quello topografico, cosicché per ogni gruppo vengono elencate nel catalogo, in ordine, per prime le matrici, quando esistenti, all'interno delle quali hanno la precedenza le figure maschili (in primo luogo le teste, poi i torsi, infine gli arti), seguite da quelle femminili secondo lo stesso criterio; vengono poi le figure di animali reali e fantastici, le matrici di rilievi, i frammenti non attribuibili con sicurezza. Infine sono elencate le figurine e i rilievi secondo la stessa successione, nonché i frammenti di decorazione architettonica.

Ma la peculiarità della documentazione è dovuta anche alla straordinaria varietà dei soggetti, per i quali non è stato sempre agevole trovare confronti nell'ambito dei monumenti finora noti, nonostante le mie ricerche non si siano limitate ai soli cataloghi dei musei e delle collezioni pubbliche o ai cataloghi di vendita antiquaria, ma si siano estese anche ai principali musei italiani e dell'Africa settentrionale. Questo spiega, almeno in parte, la diversa attenzione accordata ad alcuni esemplari, per i quali è stato possibile fare un discorso più ampio.

Tuttavia la problematica relativa alla nostra classe di monumenti non si limitava a quanto sopra accennato, ma implicava questioni assai complesse con riferimento alla tecnica nei suoi vari aspetti, all'uso cui i nostri reperti erano destinati, ai luoghi di fabbricazione e alla possibilità di individuare una cronologia valida per i singoli gruppi, non trascurando l'eventualità di poter formulare un'ipotesi cronologica per il complesso nel suo insieme. Questi sono i problemi sui quali ho preferito soffermarmi, piuttosto che intraprendere una discussione generale che tentasse di esaurirne tutti i possibili aspetti: tale scelta mi sembra possa favorire una più precisa comprensione dei nostri esemplari anche e soprattutto in riferimento al contesto storico e topografico ad essi relativo.

Tali indagini non sarebbero state possibili senza la liberalità degli amici di Sabratha, in particolare dei Soprintendenti dott. Giumà el Mabruk e dott. Mabruk Zinati, i quali con cortese ospitalità e disinteresse sono venuti incontro alle mie necessità di studio, consentendomi l'accesso ai dati di scavo e facilitandomi in tutti i modi la ricerca dei materiali di confronto e il lavoro concreto di restauro e di documentazione dei reperti.

Le fotografie sono opera del sig. Giuseppe Cappellani, titolare dell'omonimo Studio di Fotografia Tecnica e Industriale di Palermo.

Il disegno della fig. 6 è dovuto alla sensibilità dell'arch. Salvatore Giardina, cui va il mio grazie anche per gli apografi della fig. 7.

* * *

Lo studio dei gessi di Sabratha è solo parte di un vasto progetto di edizione sistematica di monumenti inediti dei vecchi scavi italiani in Libia a opera della Missione dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, attiva sin dal 1976 a Sabratha e a Leptis Magna: dal continuo scambio di idee e di esperienze sui vari aspetti di una problematica comune ho tratto utilissimi elementi di giudizio e suggerimenti di lavoro, per i quali intendo ringraziare anzitutto Elda Joly, Rosa Maria Carra Bonacasa e Lia Macaluso. All'amica Elena Epifanio devo un continuo e fattivo interessamento per il mio lavoro, che si è espresso persino durante la stesura e la revisione del testo, nell'ingrato compito di correzione delle bozze e nei contatti con la tipografia. La traduzione del riassunto in lingua araba è del dott. Ibrahim Maghdud, del Centro Al-Farabi di Palermo, che ringrazio vivamente.

All'Editore dott. Roberto Marcucci la mia gratitudine anche per la sua liberalità e per la sua pazienza.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

FIGURE NEL TESTO

| | |
|---|----|
| FIG. 1 - Sabratha. Planimetria generale con indicazione delle <i>Regiones</i> e delle <i>insulae</i> . Redatta durante i vecchi scavi | X |
| FIG. 2 - Sabratha. L' <i>insula</i> 10 della <i>Regio</i> II (1938) | 49 |
| FIG. 3 - Gessi dall' <i>insula</i> 10 della <i>Regio</i> II. Disegno di Nino Calabrò (1940) | 50 |
| FIG. 4 - Gessi dall' <i>insula</i> 10 della <i>Regio</i> II. Disegno di Nino Calabrò (1940) | 51 |
| FIG. 5 - Gessi dall' <i>insula</i> 10 della <i>Regio</i> II. Disegno di Nino Calabrò (1940) | 52 |
| FIG. 6 - Frammento di coppa con lotta di animali (Cat. n. 244). Disegno di Salvatore Giardina (1980) | 73 |
| FIG. 7 - « Iscrizioni » su matrici. Disegno di Salvatore Giardina (1980) | 74 |

TAVOLE FUORI TESTO

| |
|---|
| TAV. A - Capitelli dall'isolato a S della Basilica meridionale. |
| TAV. B - Gessi di provenienze diverse. |
| TAVV. I-XXI - Gessi dal tempio di Iside. |
| TAVV. XXII-LXXIII - Gessi dall' <i>insula</i> 10 della <i>Regio</i> II. |
| TAVV. LXXIV-LXXXVI - Gessi dall' <i>insula</i> meridionale. |
| TAVV. LXXXVII-LXXXIII - Gessi dalla « casa di Leda ». |
| TAVV. LXXXIV-LXXXVIII - Gessi dalla « casa dell'Attore Tragico ». |
| TAVV. LXXXIX-XCIII - Gessi dalla <i>Regio</i> VI. |
| TAVV. XCIV-XCVII - Gessi dall'isolato a S della Basilica meridionale. |
| TAVV. XCVIII-CIX - Gessi di provenienze diverse. |
| TAVV. CX-CXIV - Gessi di provenienza ignota. |
| TAVV. CXV-CXVII - Matrici di lucerne. |
| TAVV. CXVIII-CXIX - « Iscrizioni ». |

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ADRIANI, *Annuaire* - A. ADRIANI, *Annuaire du Musée Gréco-Romain*, Alessandria 1936-1952.
- ADRIANI, *Annuario* - A. ADRIANI, *Annuario del Museo Greco-Romano 1932-1933*, Alessandria 1934.
- ADRIANI, *Arte alessandrina* - A. ADRIANI, *Lezioni sull'arte alessandrina* (Corso Univ.), Napoli 1970.
- ADRIANI, *Coppa paesistica* - A. ADRIANI, *Divagazioni intorno ad una coppa paesistica del Museo di Alessandria*, Roma 1959.
- ADRIANI, *Repertorio* - A. ADRIANI, *Repertorio d'Arte dell'Egitto greco-romano*, Serie A, voll. I-II, Palermo 1961.
- ADRIANI, *Sculture* - A. ADRIANI, *Sculture monumentali del Museo Greco-Romano di Alessandria* (Documenti e Ricerche d'Arte alessandrina I), Roma 1946.
- ADRIANI, *Testimonianze* - A. ADRIANI, *Testimonianze e momenti di scultura alessandrina* (Documenti e Ricerche d'Arte alessandrina II), Roma 1948.
- Age of Spirituality* - *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century. Catalogue of the Exhibition at the Metropolitan Museum of Art*. Edited by K. Weitzmann, New York 1979.
- AMELUNG, *Vat. Mus.* - W. AMELUNG, *Die Sculpturen des Vatikanischen Museums*, Berlino 1903-1906.
- AP - *Antike Plastik*. Berlino 1962 ss.
- AURIGEMMA, *Mosaici* - S. AURIGEMMA, *I monumenti d'arte decorativa* (L'Italia in Africa, Le scoperte archeologiche: Tripolitania, vol. I), Roma 1960.
- AURIGEMMA, *Pitture* - S. AURIGEMMA, *Le pitture d'età romana* (L'Italia in Africa. Le scoperte archeologiche: Tripolitania, vol. II), Roma 1962.
- BARONE, *Quattro note* - E. JOLY-G. BARONE, *Quattro note di archeologia libica*, Palermo 1983.
- Begram II* - J. HACKIN-J. AUBOYER-V. ELISSÉEFF-O. KURZ-PH. STERN, *Nouvelles recherches archéologiques à Begram (ancienne Kâpicî) (1939-1940)*, Parigi 1954.
- BESQUES, *Cat. III* - S. BESQUES, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romains* (Musée Nat. Louvre) III: Époques hellénistique et romaine. Grèce et Asie Mineure, Parigi 1972.
- BIEBER, *Copies* - M. BIEBER, *Ancient Copies. Contributions to the History of Greek and Roman Art*, New York 1977.
- BIEBER, *Sculpture* - M. BIEBER, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York 1954.
- BLANCO - A. BLANCO, *Museo del Prado. Catalogo de la Escultura*, Madrid 1957.
- BOUBE-PICCOT - CHR. BOUBE-PICCOT, *Les Bronzes Antiques du Maroc I*, Rabat 1969.
- BRECCIA - E. BRECCIA, *Alexandrea ad Aegyptum*, Bergamo 1914.
- BRECCIA, *Le Musée* - E. BRECCIA, *Le Musée Gréco-Romain, 1925-1931*, Bergamo 1932; 1931-1932, Bergamo 1933.

- BRECCIA, *Terrecotte* - E. BRECCIA, *Terrecotte figurate greche e greco-egizie del Museo di Alessandria* (Monuments de l'Égypte gréco-romaine I-II), Bergamo 1930, 1934.
- BS(R)AA - *Bulletin de la Société (Royale) d'Archéologie d'Alexandrie*.
- CAPUTO, *Teatro di Sabratha* - G. CAPUTO, *Il teatro di Sabratha e l'architettura teatrale africana* (Monografie Archeol. Libica VI), Roma 1959.
- CARRADORI - F. CARRADORI, *Istruzione elementare per gli studiosi della scultura*, Firenze 1802.
- D'ALESSANDRO-PERSEGATI - L. D'ALESSANDRO-F. PERSEGATI, *Sculture e calchi in gesso. Storia, tecnica e conservazione*, Roma 1987.
- DI VITA - A. DI VITA, Sismi, urbanistica e cronologia assoluta. Terremoti e urbanistica nelle città di Tripolitania fra il I secolo a.C. ed il IV d.C., *L'Afrique dans l'Occident romain. Ier siècle av. J.C.-IVe siècle-ap. J.C.* (Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome sous le patronage de l'Institut National d'Archéologie et d'Art de Tunis, Rome 3-5 décembre 1987), Roma 1990, 425-494.
- DUNAND - F. DUNAND, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée* (EPRO 26), Leida 1973.
- EA - *Photographische Einzelaufnahmen Antiker Sculpturen*, Monaco 1893 ss.
- EAA - *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, Roma 1958 ss.
- EDGAR, *Greek Moulds* - C. C. EDGAR, *Greek Moulds* (Cat. Gén. Ant. Égypt. Mus. Caire), Cairo 1903.
- EDGAR, *Sculpture* - C. C. EDGAR, *Greek Sculpture* (Cat. Gén. Ant. Égypt. Mus. Caire), Cairo 1903.
- FRAZZONI - D. FRAZZONI, *Il gesso e i suoi vari usi*, Milano 1934.
- FURTWÄNGLER - A. FURTWÄNGLER, *Über Statuenkopieen im Alterthum*, Monaco 1896.
- HASKELL-PENNY - F. HASKELL-N. PENNY, *Taste and the Antique. The Lure of Classical Sculpture. 1500-1900*, New-Haven-London 1981. *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica. 1500-1900*, trad. it. a cura di R. Pedio, Torino 1984.
- HAYNES - D. E. L. HAYNES, *The Antiquities of Tripolitania*, Tripoli s.d.
- VON HEES-LANDWEHR - CHR. VON HEES-LANDWEHR, *Griechische Meisterwerke in römischen Abgüssen. Der Fund von Baia. Zur Technik antiker Kopisten* (Liebieghaus Museum alter Plastik. Ausstellung 27. Mai - 28. August 1982), s.l. 1982.
- HORN - R. HORN, *Stehende weibliche Gewandstatuen in der hellenistischen Plastik* (RM ErgH. 2), Monaco 1931.
- HUSKINSON - J. HUSKINSON, *Roman Sculpture from Cyrenaica* (CSIR, Great Britain II, 1), Londra 1975.
- IPPEL - A. IPPEL, *Guss und Treibarbeit in Silber* (97. Winckelmannsprogramm), Berlino-Lipsia 1937.
- IRT - *The Inscriptions of Roman Tripolitania*. Edited by J. M. Reynolds and J. B. Ward Perkins, Roma-Londra 1952.
- JOLY, *Lucerne* - E. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha* (Monografie Archeol. Libica XI), Roma 1974.
- JOLY, *Tempio* - E. JOLY-F. TOMASELLO, *Il tempio a divinità ignota di Sabratha* (Monografie Archeol. Libica XVIII), Roma 1984.
- JONES, *Capitolino* - H. S. JONES, *A Catalogue of the Ancient Sculptures preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford 1912.
- JONES, *Conservatori* - H. S. JONES, *The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori*, Oxford 1926.
- KASCHNITZ-WEINBERG - G. KASCHNITZ-WEINBERG, *Sculture del Magazzino del Museo Vaticano* (Mon. Vat. Archeol. e Arte IV), Città del Vaticano 1937.
- KYRIELEIS - H. KYRIELEIS, *Bildnisse der Ptolemäer* (Archäologische Forschungen 2), Berlino 1975.
- LANDWEHR, *Baiae* - CHR. LANDWEHR, *Die antiken Gipsabgüsse aus Baiae. Griechische Bronzestatuen in Abgüssen römischer Zeit*, Berlin, 1985.

- LAUER-PICARD - J.-PH. LAUER-CH. PICARD, *Les statues ptolémaïques du Sarapieion de Memphis*, Parigi 1955.
- LIPPOLD, *Vat. Cat. III* - G. LIPPOLD, *Die Skulpturen des Vaticanischen Museums III*, Berlino 1956.
- PAGENSTECHER - R. PAGENSTECHER, *Malerei und Plastik* (Exp. von Sieglin 1, 1A), Lipsia 1923.
- PERDRIZET - P. PERDRIZET, *Les terres cuites grecques d'Égypte de la collection Fouquet*, Parigi-Nancy 1921.
- PESCE - G. PESCE, *Il tempio d'Iside in Sabratha* (Monografie Archeol. Libica IV), Roma 1953.
- Piazza Armerina* - A. CARANDINI-A. RICCI-M. DE VOS, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina*, Palermo 1982.
- POULSEN, *Cat.* - FR. POULSEN, *Catalogue of the Ancient Sculpture in the Ny Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen 1951.
- REINSBERG - C. REINSBERG, *Studien zur hellenistischen Toreutik* (Hildesheimer Ägyptologische Beiträge 9), Hildesheim 1980.
- REULEAUX - FR. REULEAUX, *Le grandi scoperte e le loro applicazioni II: Trattamento chimico della materia prima*, Torino 1890.
- RICHTER, *Portraits* - G. M. A. RICHTER, *The Portraits of the Greek*, Londra 1965.
- RIDGWAY - B. SISMONDO RIDGWAY, *Roman Copies of Greek Sculpture: The Problem of the Originals*, Ann Arbor 1984.
- ROMANELLI, *Topografia* - P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana* (Enciclopedia Class. Sez. III, vol. X,7), Torino 1970.
- ROSENBAUM - E. ROSENBAUM, *A Catalogue of Cyrenaican Portrait Sculpture*, Londra 1960.
- RUBENSOHN - O. RUBENSOHN, *Hellenistisches Silbergerät in antiken Gipsabgüssen*, Berlino 1911.
- RUMPF, *Meerwesen* - A. RUMPF, *Die Meerwesen auf den antiken Sarkophagreliefs* (Die Antiken Sarkophagreliefs V,1), Berlino 1939.
- SMITH - R. R. R. SMITH, *Hellenistic Royal Portraits* (Oxford Mon. on Class. Archaeology), Oxford 1988.
- Studi Miscellanei* - *Studi Miscellanei*. Seminario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università di Roma.
- VIERNEISEL-SCHLÖRB - B. VIERNEISEL-SCHLÖRB, *Klassische Skulpturen des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* (Glypt. München Kat. Skulpt. II), Monaco 1979.
- WALDHAUER - O. WALDHAUER, *Die Antiken Skulpturen der Ermitage III*, Berlino-Lipsia 1936.
- WARD - PH. WARD, *Sabratha. A Guide for Visitors*, Cambridge 1970.
- WATZINGER - K. WATZINGER, *Malerei und Plastik* (Exp. von Sieglin 2, 1B), Lipsia 1927.

Le abbreviazioni dei periodici sono quelle dell'*Archäologische Bibliographie*.

AVVERTENZA

Le citazioni bibliografiche non riportano l'indicazione p. o pag. Il riferimento al Catalogo è preceduto da n.

Le misure sono espresse in centimetri; nel Catalogo, in successione, altezza, larghezza, spessore (minimo e massimo).
Di più frammenti, si riporta l'altezza del più grande.

I campioni oggetto di analisi, necessariamente distruttive, presentate in Appendice sono stati scelti tra i frammenti non significativi: i nn. 2-5 nel gruppo dell'*insula* 10; il n. 1 (per controllo) nel gruppo di provenienza ignota, presumibilmente scarti di lavorazione.

INTRODUZIONE

PARTE I

LE FONTI

« Il gesso si trova in massima parte a Cipro, ed è molto in superficie. Infatti basta scavare poco per estrarlo dal terreno. Invece nella Fenicia e nella Siria lo si ricava consumando col fuoco le pietre. Si estrae anche a Thurioi: infatti anche lí se ne trova molto. In terzo luogo anche nella regione della Tinfa e della Perrebia e in altre località. La sua natura è particolare: assomiglia infatti piuttosto alla roccia che all'argilla; la pietra è simile all'alabastro, e non si spezza in grandi blocchi ma in minuti frammenti. Se si mescola con l'acqua, assume eccezionale viscosità e calore. Si usa infatti per costruzioni, colandolo tutto intorno al blocco o a qualsiasi altra cosa del genere si voglia fissare. Una volta frantumato, quando vi si versa sopra l'acqua lo si rimesta con bastoni, poiché non è possibile farlo con la mano a causa del calore. Lo si mescola con l'acqua all'istante, quando serve: ché se si fa anche un po' prima si rapprende subito e diventa un'unica massa. È eccezionale anche la sua tenuta: infatti quando i muri vengono abbattuti o squarciati il gesso non si stacca, anzi spesso una parte cade e viene asportata, invece la parte superiore resta penzolante, attaccata alla saldatura. Però si può anche, se viene staccato, cuocerlo ancora una volta e riadoperarlo. A Cipro e nella Fenicia si usa soprattutto per questi scopi, invece in Italia anche per il vino; e lo adoperano anche i pittori per alcuni usi relativi alla loro arte e ancora i lavandai, spargendolo sulle vesti. Anche per i calchi sembra distinguersi dagli altri materiali, e per questo scopo l'adoperano moltissimo quelli che abitano la Grecia, a motivo della sua viscosità e della sua levigatezza [...]. La sua natura sembra avere in certo modo entrambe le caratteristiche della calce e dell'argilla, il calore e la levigatezza, ma è di molto superiore a entrambe » (1).

(1) ἡ δὲ γύψος γίνεται πλείστη μὲν ἐν Κύπρῳ καὶ περιφανεστάτη. μικρὸν γὰρ ἀφαιροῦσι τῆς γῆς ὀρύττοντες. ἐν Φοινίκῃ δὲ καὶ ἐν Συρίᾳ καίοντες τοὺς λίθους ποιοῦσιν. ἔπειτα δ' ἐν Θουρίοις· καὶ γὰρ ἐκεῖ γίνεται πολλή. τρίτη δὲ ἡ περὶ Τυμφαίαν καὶ περὶ Περαραϊβίαν καὶ κατ' ἄλλους τόπους. ἡ δὲ φύσις αὐτῶν ἰδία· λιθωδεστέρα γὰρ μᾶλλον ἐστὶν ἢ γεώδης· ὁ δὲ λίθος ἐμφερὴς τῷ ἀλαβαστρικῷ· μέγας δ' οὐ τέμνεται ἀλλὰ χαλκικῶδης. ἡ δὲ γλισχρότης καὶ θερμότης ὅταν βρεχθῆ θαυμαστή. χρώνται γὰρ πρὸς τε τὰ οἰκοδομήματα τὸν λίθον περιχέοντες κἄν τι ἄλλο βούλωνται τοιοῦτον κολλῆσαι. κόψαντες δὲ καὶ ὕδωρ ἐπιχέοντες ταραττοῦσι ξύλοις, τῇ χειρὶ γὰρ οὐ δύνανται διὰ τὴν θερμότητα. βρέχουσι δὲ παραχρῆμα πρὸς τὴν χρεῖαν· ἐὰν γὰρ μικρὸν πρότερον ταχὺ πήγνυται καὶ οὐκ ἔστι διελεῖν. θαυμαστὴ δὲ καὶ ἡ ἰσχὺς· ὅτε γὰρ οἱ λίθοι ῥήγνυνται καὶ διαφέρονται, ἡ γύψος οὐκ ἀνήσει, πολλάκις δὲ καὶ τὰ μὲν πέπτωκε καὶ ὑψήθηται, τὰ δ' ἄνω κρεμάμενα μένει συνεχόμενα τῇ κολλήσει. δύναται δὲ καὶ ὑφαιρουμένη πάλιν καὶ πάλιν σπᾶσθαι καὶ γίνεσθαι χρησίμη. περὶ μὲν οὖν Κύπρον καὶ Φοινίκην εἰς ταῦτα μάλιστα, περὶ δὲ Ἰταλίαν καὶ εἰς τὸν οἶνον· καὶ οἱ γραφεῖς «εἰς» ἔνια τῶν κατὰ τὴν τέχνην, ἔτι δὲ οἱ κναφεῖς ἐμπάττοντες εἰς τὰ ἱμάτια. διαφέρειν δὲ δοκεῖ καὶ πρὸς τὰ ἀπομάγματα πολλὰ τῶν ἄλλων, εἰς ὃ καὶ χρώνται μᾶλλον καὶ μάλιστα· οἱ περὶ τὴν Ἑλλάδα, γλισχροῦσιν καὶ λειότητι. [...] ἡ δὲ φύσις ἔοικεν ἀμφότερᾷ πῶς ἔχειν καὶ τὰ τῆς κονίας καὶ τὰ τῆς γῆς, θερμότητα καὶ γλισχροῦσιν, μᾶλλον δὲ ἑκατέρωθεν ὑπερέχουσαν. THEOPHR., *De Lapid.* IX 64-68. Per il significato da attribuire ad ἀπομάγματα cfr. H. BLUMNER, *RE* I 14, 1912, s.v. « Gypsum », 2096 (*Abgüßformen und Modelle*). Γῆ nel senso di « argilla » è abbastanza

Il passo di Teofrasto che abbiamo appena citato costituisce forse la piú antica testimonianza letteraria sull'uso dei calchi di gesso nel mondo greco (2). Ma esso ci dà anche la misura dello scarso interesse che i non addetti ai lavori (si trattasse anche di uno spirito scientifico come l'allievo di Aristotele) riservavano ad una pratica che doveva essere già abbastanza diffusa.

Ancora piú strano ci appare il silenzio di Plinio su quest'uso particolare del gesso, sia perché il passo relativo della *Naturalis Historia* (3) è praticamente una parafrasi di Teofrasto, sia, ancor piú, perché al tempo di Plinio (a piú di tre secoli di distanza dalla sua fonte) la pratica delle copie — e quindi l'uso del gesso tanto per i calchi quanto per i modelli — aveva già un'enorme diffusione, come testimoniano i reperti archeologici proprio da una zona che Plinio doveva conoscere molto bene (4). Non che Plinio ignori la pratica dei modelli; soltanto, non ne prende in considerazione l'aspetto per così dire « meccanico », limitandosi a due casi particolari: i modelli originali creati direttamente dall'artista (5) e i calchi del volto da servire per i ritratti (6).

Non abbiamo altresí alcuna notizia del procedimento e della composizione della miscela impiegata, cosicché le nostre conoscenze in materia si possono solo fondare sull'esame dei documenti archeologici da un lato, e sulla pratica moderna dall'altro.

Dal momento che l'una e l'altra presentano aspetti particolari connessi alla tipologia dei prodotti ne tratteremo brevemente a proposito delle singole classi di monumenti. Qui ci limiteremo ad osservazioni di carattere generale.

IL MATERIALE

Il gesso allo stato naturale è solfato di calcio idrato ($\text{CaSO}_4 + 2 \text{H}_2\text{O}$), per lo piú presente sotto forma di pietra da gesso, in vasti giacimenti sparsi praticamente in tutto il bacino del

comune e ci è testimoniato, anche se in età posteriore a quella in cui scrive Teofrasto, da Galeno, *De simpl. Medicament.* 1.X 245: Ἦν ἐφην ὀνομάζεσθαι σὺνηθεῖς ἄπασιν Ἑλλήσιν, ἦτις ἂν εἰς τὸ ὑγρὸν ἐμβληθεῖσα παραχοῆμα διαλύεται τε καὶ πηλὸς γίνεται. ταύτης οὖν ἡ μὲν τίς ἐστὶν ἦν γεωργοῦσιν οἱ ἄνθρωποι, διαφορὰς ἔχουσα τινὰς μὲν κατὰ τὸν ἴδιον λόγον ἐν τῷ λιπαρῷ τε εἶναι καὶ γλιόχρος, ἦτις πάντως ἐστὶ καὶ μέλαινα τὴν χροάν. ἡ δὲ ψαθυρωτέρα τε καὶ ἀλιπής, ἦν καλοῦσιν ἀργίλον, οὔσα καὶ ἥδε λευκότερα πως. Per la confusione fra gesso e calce, del resto molto diffusa nelle fonti, v. BLÜMNER, *RE* I 14, 2092 s.

(2) Riteniamo che così vada interpretata l'espressione οἱ περὶ τὴν Ἑλλάδα, dal momento che la stessa costruzione è impiegata prima per esprimere il complemento di stato in luogo. Certo è strano che dalla Grecia vera e propria non vengano se non scarsissime testimonianze dell'uso del gesso per farne calchi (non si possono a nostro avviso definire ἀπομάγματα i gessi di Baia, fra i quali non è stato individuato nessun negativo: LANDWEHR, *Baiae*, 13), mentre la testimonianza di Luciano (*Jupp. Trag.*, 33) sembrerebbe indicare una consuetudine diversa, l'uso di una particolare varietà di pece: ἀλλὰ τίς ὁ σπουδῆ προσιῶν οὗτός ἐστιν, ὁ χαλκοῦς, ὁ εὐγραμμὸς καὶ εὐπερίγραφος, ὁ ἀρχαῖος τὴν ἀνάδεσιν τῆς κόμης; μᾶλλον δὲ ὁ σός, ὃ Ἐρμῆ, ἀδελφός ἐστιν, ὁ ἀγοραῖος, ὁ παρὰ τὴν Ποικίλην πάττης γούν ἀναπέπλησται ὁσημέραι ἐκματτόμενος ὑπὸ τῶν ἀνδριαντοποιῶν. [...] Ἐτύγχανον μὲν ἄρτι χαλκουργῶν ὑπο / πειτούμενος στέρον τε καὶ μετάφρονον / θύραξ δέ μοι γελοῖος ἀμφὶ σώματι / πλασθεῖς παρηώρητο μμηλῆ τέχνη / σφραγίδα χαλκοῦ πάσαν ἐκτυπούμενος. Tale difficoltà potrebbe essere in parte superata se si intendesse l'espressione οἱ περὶ τὴν Ἑλλάδα come « quelli che abitano le zone periferiche del mondo greco », ma non ci sembra che il testo possa autorizzare questa traduzione.

(3) *N.H.* XXXVI 59, 182: *Cognata calci res gypsum est. Plura eius genera. Nam et e lapide coquitur, ut in Syria ac Thuriis, et e terra foditur, ut in Cypro ac Perrhaebia; e summa tellure et Tymphaicum est. Qui coquitur lapis non dissimilis alabastritae esse debet aut marmoroso. Gypso madido statim utendum est, quoniam celerrime coit; tamen rursus tundi se et in farinam resolvi patitur. Usus gypsi in albariis, sigillis aedificiorum et coronis gratissimus.*

(4) Cfr. *N.H.* III 60 e soprattutto XXXI 1,2.

(5) *N.H.* XXXV 155: *Arcesilaum, L. Luculli familiarem, cui proplasmata pluris venire solita artificibus ipsis quam aliorum opera; ibid. XXXI 156: Octavio equiti Romano cratera facere volenti exemplar e gypso factum talento.*

(6) *N.H.* XXXV 153: *idem (Lisistrato) et de signis effigies exprimere invenit, crevitque res in tantum, ut nulla signa statuaria sine argilla fierent.* Per una discussione generale del passo e per un riassunto della questione se la notizia si debba attribuire realmente a Plinio cfr. BLÜMNER, *RE* I 14, 2092 ss.; PLINIO IL VECCHIO, *Storia delle arti antiche. Testo traduzione e note a cura di S. Ferri*, Roma 1946, 210 s. Già Vitruvio aveva ignorato questo aspetto della lavorazione del gesso, limitandosi (comprensibilmente, data la natura della sua opera) a una trattazione dello stucco per uso architettonico: cfr. p. es. *De Arch.*, 2,5,1; 7,2,2; 7,3,3; 7,3,6.

Mediterraneo (7). Particolare è la situazione dell'Egitto, in cui, oltre alla presenza di pietra da gesso, è accertata l'esistenza di larghi strati superficiali nella zona della Mareotide (8).

Dei vari tipi di gesso che possono ottenersi dalla pietra dopo la cottura e la macinazione, a noi interessa soprattutto il semiidrato ($\text{CaSO}_4 \times \frac{1}{2} \text{H}_2\text{O}$), ottenuto con una cottura fino a $120^\circ/132^\circ$, con un tempo di presa intorno ai 15/20 minuti (9) che però può essere abbreviato con l'aggiunta all'acqua di idratazione di sale o di altre sostanze facilmente reperibili (10) e che può essere allungato anche di molto mescolando alla polvere di gesso, prima della lavorazione, sabbia o altro materiale del genere: il che consente per di più di ottenere una maggior durezza senza che ciò vada a scapito della fluidità (11).

Si rimanda all'Appendice per le analisi cui sono stati sottoposti alcuni campioni dei nostri gessi: qui ci sembra sufficiente sottolineare come tutte le matrici di grosse dimensioni mostrino con grande evidenza la mescolanza della polvere di gesso con sabbia in notevole quantità, e in parecchi casi anche con polvere di marmo e tritume di terracotta, ma non con argilla, che potrebbe essere presente quale impurità, ma che non abbiamo affatto riscontrato (12).

IL PROCEDIMENTO

« Sia in Fenicia che in Siria lo si sottopone all'azione del fuoco passandolo alla fornace: e in particolar modo lo si fa con le qualità marmoree e più pure: si cuociono invece quelle di maggior durezza con l'aggiunta di fimo, affinché brucino più rapidamente e a temperatura più elevata. Infatti il fimo bruciato pare che raggiunga temperature molto elevate e le mantenga per moltissimo tempo. Una volta cotto, lo si frantuma fino a ridurlo in polvere » (13).

Dei numerosi procedimenti in uso, in tempi recenti, per trasformare la pietra da gesso in semiidrato (14) nessuno sembra corrispondere a quello antico: è bensì vero che il metodo descritto da Teofrasto veniva adoperato prima della meccanizzazione della produzione, secondo quanto si praticava ancora nel 1890: « Per rendere il gesso atto a questi usi molteplici si comincia a cuocere il gesso greggio nello stesso modo in cui si fa del carbonato calcareo, valendosi di forni costruiti appositamente, o anche soltanto di forni da pane riscaldati, nei quali si introducono le pietre da cuocere sopra della lamiera di ferro... Quando le pietre sono state cotte si rompono e si riducono in polvere » (15).

Dall'esame dei gessi di Sabratha risulta assai chiaro il metodo seguito nella fabbricazione: il manufatto (fosse un rilievo decorativo, una figurina a tutto tondo o una matrice di qualsiasi dimensione) non veniva eseguito di un sol getto, ma sovrapponendo più strati: nel caso degli oggetti eseguiti a matrice o delle forme da sculture si provvedeva anzitutto a passare un isolante (olio di lino?), poi si stendeva un leggero velo di pasta liquida mediante un pennello e vi si sovrapponevano, in tempi successivi ma prima che avesse luogo la presa, più strati di

(7) Cfr. p. es. FRAZZONI, 10 s.

(8) G. MAIRE, *Cahiers d'Histoire Égyptienne*, sér. IX, dec. 1958, 3-4, 98 ss., in particolare 105.

(9) FRAZZONI, 27 s., 105.

(10) FRAZZONI, 122 ss.

(11) FRAZZONI, 127 s.

(12) Le intrusioni nerastre che ricorrono in alcuni esemplari sembrano piuttosto residui di combustione di sostanze organiche.

(13) « καίουσι δὲ καὶ ἐν Φοινίκη καὶ ἐν Συρία καμινεύοντες αὐτὴν· καίουσι δὲ μάλιστα τοὺς μαρμάρους καὶ ἀπλουστέρους, στερεωτάτους μὲν παρατιθέντες (βόλιτον, ἔνεκα) τοῦ θάπτου καίεσθαι καὶ μᾶλλον. δοκεῖ γὰρ θερμώτατον εἶναι πρῶτον καὶ πλείστον χρόνον διαμένει. ὀπτήσαντες δὲ κόκτουσι ὥσπερ τὴν κονίαν ». THEOPHR., *De Lapid.* IX 69; cfr. PLIN., *N.H.* XXXVI 59, 182: *In Syria durissimos ad id eligunt cocuntque cum fimo bubulo, ut celerius urantur.*

(14) FRAZZONI, 30 ss.

(15) REULEAUX, 141.

spessore crescente (non meno di tre; per gli oggetti di maggiori proporzioni fino a cinque ed oltre) e via via sempre più ricchi di sabbia. L'ultimo strato, che fungeva praticamente da rinforzo, veniva grossolanamente sagomato, per lo più con le mani protette da una tela ma talvolta con una lama (nn. 122, 137, 138), come era consuetudine anche per le matrici di argilla da cuocere ⁽¹⁶⁾.

Per le figurine a tutto tondo non eseguite a matrice si procedeva dall'interno verso l'esterno, modellando dapprima una specie di armatura con pasta molto densa e spesso già quasi in presa, ma senza sabbia o altre intrusioni, onde ottenere rapidità di esecuzione. Su questa, si andava costruendo la figura voluta per sovrapposizioni successive, aggiungendo alla fine del lavoro attributi ed elementi decorativi e ritoccandone spesso a stecca o a punteruolo i particolari. La superficie veniva in ultimo spennellata di pasta molto liquida, sulla quale a presa già avvenuta si stendeva il colore.

Per lavori di particolare impegno, forse destinati a essere collocati in luoghi esposti alla luce, si mescolava la sostanza colorante alla farina di gesso, specialmente se si desiderava una tinta il più possibile uniforme (cfr. n. 285); le superfici bianche venivano in questo caso (e sempre se si trattava di decorazioni parietali, cfr. il n. 407) lucidate e levigate con l'uso forse di cera liquefatta, che ha conferito col tempo, agli oggetti così trattati, una bella patina color avorio ⁽¹⁷⁾.

Un caso particolare era quello delle colonnine di sostegno per cornici o altri elementi decorativi di tipo architettonico, che venivano modellate facendo rotolare l'armatura composta di canne legate insieme ⁽¹⁸⁾ su uno strato di pasta semiliquida, e procedendo poi nel modo consueto (cfr. i nn. 413 e 448).

Per altre particolarità tecniche che abbiamo riscontrato in pochissimi esemplari, e che non possiamo considerare la norma nel procedimento di lavorazione del gesso, si rimanda alle singole schede di catalogo.

IL RINVENIMENTO

Senza possedere le qualità di resistenza e di inalterabilità della terracotta, il gesso tuttavia si conserva abbastanza facilmente, purché non vada incontro a incendio, nel qual caso l'oggetto non si distrugge ma la superficie subisce vistose deformazioni sotto forma di bolle che ne alterano pesantemente l'aspetto e spesso ne impediscono la leggibilità (cfr. i nn. 337, 343, 380) ⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁶⁾ Cfr. REULEAUX, 143: « Se quindi anche la forma è di gesso, prima della modellazione bisogna spalmarla bene d'olio. La pasta di gesso non deve essere troppo densa, e bisogna che essa si espanda in tutte le parti della forma, anche senza che questa ne sia completamente piena. Quando la pasta comincia a indurirsi, si getta via dalla forma quanto vi ha di soverchio. Per tal modo quest'ultima riceve soltanto un sottile rivestimento sulle sue pareti interne; col ripetere più volte questa manipolazione si rinforza lo strato sino a tanto che abbia raggiunto lo spessore richiesto »; FRAZZONI, 293: « Per i getti o riproduzione di mole un po' voluminosa o anche solo di grosso spessore, la malta di puro gesso deve servire a creare un primo spessore di 1 centimetro, e per il completamento di detto spessore può servire malta mescolata con sabbia a dosi di 1 di gesso a 2 di sabbia e aumentata questa sino a 2 e 3 dosi se la massa del lavoro lo rende opportuno ». L'unica osservazione da farsi è che negli esemplari di Sabratha ciascuno strato non raggiunge quasi mai lo spessore di un centimetro.

⁽¹⁷⁾ REULEAUX, 143: « Dapprima si levigano bene tali superfici, e dopo che sono indurite si arruotano e finalmente, per rialzarne il lustro, s'inumidiscono con olio di lino e si lucidano con olio di trementina e cera »; FRAZZONI, 310: « Si può ottenere il lavoro lucido come marmo, o avorio antico, strofinandolo direttamente con l'acido stearico liquefatto, insistendo in questo caso perché venga imbevuto dal soggetto attraverso i suoi pori ».

⁽¹⁸⁾ FRAZZONI, 156 s.: « In caso che la costruzione debba farsi a grosso spessore, nel corpo del manufatto si può mettere due o più ordini di fibra o di canna [...]; se invece lo spessore è sottile al punto da non contenere la canna schiacciata [...] allora si utilizza della fibra di canapa o di iuta, o meglio di tutto della tela a larga trama di un qualunque tessuto ».

⁽¹⁹⁾ Per esperimenti condotti in tal senso all'inizio di questo secolo, cfr. FRAZZONI, 220 ss.

Si tratta inoltre di un materiale assai ben individuabile nel terreno, anche durante uno scavo condotto con i vecchi metodi, e questo spiega l'enorme quantità di frammenti, anche piccolissimi e informi, che abbiamo avuto a disposizione per la ricostruzione e lo studio di questa classe di manufatti.

Il nucleo più consistente (176 esemplari ricostruiti o comunque leggibili, alcune centinaia di frammentini che non siamo riusciti ad attribuire) proviene da un isolato che sorge alle spalle del Tempio Antoniniano (cfr. pp. 46-54): si tratta per lo più di matrici da sculture e da rilievi. Segue poi il gruppo del tempio di Iside (92 esemplari ricostruiti, oltre a innumerevoli minuscoli frammentini, quasi allo stato di scheggia, e molto macinati), comprendente sia matrici di vario modulo sia figure a tutto tondo sia decorazioni di tipo architettonico. Il terzo complesso in ordine d'importanza è dato dagli ambienti della c.d. « casa di Leda » (26 esemplari: poche matrici; per lo più frammenti di figurine di piccolo modulo; il busto a rilievo n. 285).

Tranne il caso, che vedremo quanto particolare, del tempio di Iside, i nostri gessi provengono tutti da edifici privati, con l'eccezione dei nn. 399, 407 e, forse, 379 e 392. I rinvenimenti si trovano registrati per lo più sotto una sola data per ogni complesso, il che fa ragionevolmente pensare a una concentrazione dei rispettivi esemplari in un gruppo più o meno omogeneo. Nel caso delle matrici questa deduzione è confermata dallo schizzo eseguito al momento dello scavo e che pubblichiamo a fig. 2: i due segni a X indicano con sufficiente precisione i punti nei quali fu effettuato il rinvenimento.

È invece da rimpiangere che per un altro interessante gruppo di esemplari, quelli della c.d. « casa di Leda », non si trovi alcuna menzione nella relazione di scavo; né sia disponibile alcun'altra indicazione. In questo caso nemmeno l'inventario può essere di grande aiuto, poiché venne redatto qualche tempo dopo il rinvenimento e contiene solo indicazioni assai generiche (cfr. p. 80).

LA CONDIZIONE ATTUALE

La condizione dei frammenti di gesso si può in generale definire soddisfacente. Molti esemplari conservavano, secondo quanto annotato dagli scavatori e come risulta dalle tracce ancora visibili, parte della colorazione originaria, eseguita con i consueti azzurro, rosso porpora, nero, bruno e oro. Su alcuni elementi architettonici rimangono motivi dipinti in verde ⁽²⁰⁾.

Diremo alle pp. 9-26 dei problemi connessi in particolare alle matrici dell'*insula* 10: qui segnaliamo il fatto che esse, grazie al sapiente impasto con sabbia, tritume di terracotta e polvere di marmo, conservano ancor oggi una resistenza e una freschezza eccezionali, tanto da semplificare, almeno fino a un certo punto, il lavoro di ricomposizione e da rendere possibile di trarne il calco senza ricorrere ad alcun trattamento. Soltanto le matrici della c.d. *insula* meridionale mostrano un impasto assai farinoso, tanto che sarebbe stato impossibile eseguirne i calchi senza una preventiva opera di consolidamento.

In ottimo stato erano anche i rilievi nn. 285 e 407, nonché il capitello n. 413, per il quale ultimo ci si è limitati solo al fissaggio di quel che rimaneva del colore.

Per quel che riguarda le figurine a tutto tondo, bisogna distinguere gli esemplari eseguiti col metodo della sovrapposizione (cfr. p. 25) da quelli eseguiti a matrice. I primi spesso ci sono pervenuti privi di alcuni elementi aggiunti per ultimi (attributi o panneggi che siano); gli altri, caratterizzati in genere da pareti sottilissime, sono stati rinvenuti per lo più in frammenti

⁽²⁰⁾ Cfr. p. es. i nn. 79, 82, 211, 263, 266, 268, 285, 290, 293, 295, 297-298, 300-301, 304, 307-334, 336-337, 339-347, 349-354, 355 (dec. in verde), 468, 378-392, 399-401, 405, 413-415, 418-423, 425-428, 433, 436-438.

molto piccoli, tali da rendere non sempre agevole la loro ricomposizione (cfr. per es. il gruppo della « casa dell'Attore Tragico », pp. 86-87).

Aspetti particolari presentano le matrici di lucerne, in generale abbastanza ben conservate, per le quali rimandiamo alla p. 108.

Un caso a parte è quello della matrice 244, probabilmente tratta da una coppa metallica (argentea o bronzea), che ha sofferto seri danni, a causa anche della delicatezza del rilievo, e della quale abbiamo tentato una lettura con il disegno di *fig. 6* ⁽²¹⁾.

Tranne i nn. 285, 291, 295, 336-338, 340-349, 353, 357, 373, 378, 382-390, 393-399, 402, 405-413, 416-431 e le matrici di lucerne, che sono esposti in vetrine all'interno del Museo di Sabratha, tutti gli altri esemplari si trovano nei depositi entro la zona archeologica: quelli provvisti di numero d'inventario sono conservati in un grande magazzino nel quale sono sistemati quasi tutti i reperti di Sabratha stessa; quelli sprovvisti di inventario, all'interno di una costruzione più piccola, che serve anche da laboratorio per il restauro delle decorazioni parietali (delle quali Sabratha continua a restituire notevoli esempi) ed è adibita altresì a deposito per i reperti provenienti dai nuovi scavi.

⁽²¹⁾ Oltre al fatto che l'originale doveva essere molto consunto, la matrice sembra essere stata danneggiata in età moderna, forse durante il rinvenimento o la pulitura, tanto che la rappresentazione è oggi quasi del tutto illeggibile. Il disegno che pubblichiamo alla *fig. 6* è dovuto all'opera paziente e all'amichevole collaborazione dell'arch. Salvatore Giardina, che qui ringraziamo.

PARTE II

MATRICI DA OPERE DI SCULTURA

Non è certamente questa la sede per riprendere la complessa tematica legata all'esecuzione delle copie nel mondo romano e alla loro diffusione, problema che ha impegnato ripetutamente la critica e che riteniamo sia già stato impostato nelle sue linee « moderne » da Adolf Furtwängler nel suo *Über Statuenkopieen im Alterthum* del 1896. In quest'opera, lo studioso riconosceva la consuetudine di copiare col sistema delle triangolazioni e dei punti, tecnica che, sebbene rimessa più volte in discussione soprattutto per quel che riguarda la sua applicazione estensiva, dobbiamo ritenere tuttavia generalmente praticata, almeno a partire da un certo momento, nelle botteghe dei copisti romani (22).

I gessi di Baia ci forniscono una testimonianza piuttosto antica, se possiamo considerarli (come sembra accertato) esemplari appartenenti all'officina di un copista neoattico. È bensì vero che sono positivi, i quali potrebbero non presupporre né matrici dello stesso materiale né, necessariamente, un'importazione del prodotto finito. Comunque sia, si tratta certamente di una testimonianza molto diversa dalla nostra, se non per il materiale, certo per la consistenza e per la tecnica (23).

I gessi di Sabratha si pongono a monte di tutto il procedimento. Essi costituiscono, per così dire, il primo passo verso l'esecuzione delle copie. La tecnica è abbastanza vicina a quella moderna quale ci viene documentata fino all'Ottocento (e in alcuni casi anche oltre) (24). L'esemplare da copiare (che non sembra sia stato sempre un esemplare bronzeo, come pare sia il caso invece per Baia) (25) veniva spalmato di un sottile strato isolante (olio o altra sostanza analoga); lo si « spennellava » poi con gesso quasi puro, molto liquido. Quando questo primo strato era già in presa, se ne sovrapponeva un altro e così via, con l'avvertenza, come abbiamo rilevato a p. 5, di usare man mano un impasto più ricco di sostanze estranee e meno liquido, onde rallentarne la presa e aumentarne la resistenza.

Benché nessuna fonte scritta ci informi di questo procedimento, esso è chiaramente leggi-

(22) FURTWÄNGLER, 22. Tra gli scritti più recenti ricordiamo G.M.A. RICHTER, *RM* 69 1962, 52-58; EAD., *Portraits*, 24-28. Diverso è l'approccio al problema da parte di M. Bieber cui si deve una breve storia degli studi (BIEBER, *Copies*, 1-9): l'autrice si occupa del rapporto con gli originali relativamente ai panneggi, ma non approfondisce gli aspetti tecnici-specifici che qui ci interessano. Cfr. anche RIDGWAY, 15 ss.

(23) Per i gessi di Baia cfr. G.A.M. RICHTER, *AJA* 74 1970, 296 s.; W.-H. SCHUCHHARDT, *AA* 1974, 631-635; CHR. VON HEES-LANDWEHR, *AntK* 21 1978, 108-110; EAD., *Griechische Meisterwerke in römischen Abgüssen*, s. I. 1982; EAD., *Die antiken Gipsabgüsse aus Baiäe. Griechische Bronzestatuen in Abgüssen römischer Zeit*, Berlino 1985.

(24) CARRADORI, IX-XII, tav. VI; D'ALESSANDRO-PERSEGATI, 38-45.

(25) LANDWEHR, *Baiäe*, 177-188; vedi anche appresso p. 24 e nota 134.